

Carlo Andrea Postinger

«Riguardatevi dal criticare il mio disegno...» Bianca Laura Saibante e l'impresa degli Agiati

Proprio nei giorni del convegno di cui queste pagine raccolgono gli 'atti' ricorreva il 270° anniversario dell'emissione – il 29 settembre 1753 – del diploma con cui l'imperatrice Maria Teresa riconosceva ufficialmente l'Accademia degli Agiati, da poco nata a Rovereto, e le concedeva il suo alto patrocinio. Si trattava di un passaggio fondamentale nella storia del neonato cenacolo letterario, una vera e propria pietra angolare («l'Ancora dell'Accademia», come scrisse Giuseppe Valeriano Vannetti)¹ su cui il sodalizio poteva da quel momento saldamente impostare la propria edificazione. La patente sovrana conferiva infatti la suprema dignità istituzionale (e quindi anche prestigio, autorevolezza e certamente visibilità) a quello che fino ad allora era rimasto pur sempre un ritrovo culturale privato, animato da giovani e volenterosi intellettuali di una piccola cittadina alla periferia dell'Impero, consolidandolo definitivamente e imprimendogli un decisivo impulso.

Nel diploma imperiale compariva naturalmente anche, finemente miniata, la versione ufficiale dell'impresa accademica, cioè del simbolo identificativo degli Agiati: «un chiocciolino striscianti allo 'nsù d'una piramide», per usare le parole di Vannetti, che dell'Accademia era stato in fondo il vero ispiratore e padre fondatore. Era stato lui stesso a scegliere quel segnacolo distintivo, circa tre anni prima, consultando uno dei testi fondamentali dell'emblematica classica – il ponderoso *Mondo simbolico formato d'impresce scelte, spiegate, ed illustrate con sentenze, ed eruditioni, sacre, e profane* dell'erudito abate milanese Filippo Picinelli (1669) – dove aveva trovato appunto la descrizione di tale figura come di quella adatta a rappresentare l'idea di "lentezza utile".

¹ Lettera di G. V. Vannetti a C. Baroni Cavalcabò, 18 novembre 1753, BCRov, 17.1, c. 114.



Diploma imperiale di riconoscimento dell'Accademia degli Agiati, 1753 (AARA, 1)

Nell'inventarla, Picinelli si era a sua volta ispirato al testo di un “emblema morale” di Jacob Bruck, apparentemente ignorando l'analoga immagine di una chiocciola risalente un obelisco che già nel 1615 era comparsa come illustrazione di tale emblema in una raccolta a stampa².

È pertanto infondata l'opinione, priva di riscontri documentari ma diffusa da tempo, secondo cui l'impresa dell'Accademia roveretana sarebbe stata «proposta» da Bianca Laura Saibante³: in realtà – come si è già avuto

² Per tutto questo mi permetto di rinviare a C. A. Postinger, *L'impresa degli Agiati*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2018, pp. 34-37. Considerato che piramide e obelisco avevano all'epoca lo stesso significato simbolico, la figura pubblicata nel 1615 (Iacobi à Bruck Angermundt, *Emblemata moralia et bellica*, Per Iacobum ab Heyden, Agentorati) è sostanzialmente analoga a quella descritta da Picinelli, dalla quale differisce per pochi dettagli e soprattutto per il motto (TANDEM SERO LICET anziché AD CULMINA LENTE). A scanso di equivoci preciso che Picinelli, nato nel 1604, non poteva esserne l'autore.

³ Così F. Paoli, *Sugli statuti dell'Accademia*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1888, pp. 18-40 (p. 20) e ancora G. P. Romagnani, *Saibante, Bianca Laura*, in *DBI*, 89/2017, pp. 619-622 (ma



Bianca Laura Saibante, *Disegno dell'impresa accademica*, 1752 (AARA, 663)

modo di mostrare tempo addietro – a lei si deve solo il suggerimento del motto petrarchesco in italiano per sostituire quello latino che Vannetti aveva inizialmente scelto, ma che non aveva incontrato il favore dei primi compagni⁴. L'abbaglio pare discendere dal fraintendimento del noto disegno

v. anche M. Bonazza, *L'Accademia roveretana degli Agiati*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1998, pp. 10 e 13). Va sottolineato che nessuna delle biografie antiche di Bianca Laura, nemmeno quelle di poco successive alla sua morte recentemente individuate dal sottoscritto (ne riferisco in altra parte di questo volume, ma si veda in proposito anche il saggio di Fabio Forner), fanno alcun cenno a un simile contributo, che avrebbe potuto ben essere ascritto tra i suoi meriti.

⁴ Postinger 2018, p. 33.

del contrassegno accademico che Bianca Laura effettivamente realizzò e che è tuttora conservato nell'Archivio degli Agiati. Tale elaborata immagine – eseguita a penna, ritagliata, traforata, incollata su carta e infine arricchita di alcuni dettagli aggiunti direttamente sul foglio di supporto – fu presentata ai consoci, e da questi celebrata con composizioni d'occasione, nella tornata del 30 gennaio 1752, a più di un anno di distanza dalla fondazione dell'Accademia e almeno nove mesi dopo l'adozione dell'impresa stessa⁵. Di questa interpretazione, nella quale spicca una vistosa cornice con una grande aquila bicipite, non è ben chiara la finalità, visto che non pare aver avuto alcuna diffusione né alcun utilizzo concreto: potrebbe trattarsi solo di una prova di bravura dell'autrice, magari eseguita in occasione dell'avvio del secondo anno accademico (inaugurato il 27 dicembre 1751), che offrì lo spunto per adottare ufficialmente nella successiva riunione mensile il contrassegno già scelto; o, viceversa, di un'opera realizzata proprio in vista di quell'appuntamento. Oppure con essa si prefigurava audacemente quel riconoscimento sovrano cui gli Agiati – che a questo punto si stavano dando una struttura e che il 10 marzo avrebbero formalmente redatto le proprie “costituzioni” – cominciarono allora ad ambire.

Prima di approfondire l'argomento, ricordiamo che risale circa allo stesso periodo un'altra versione dell'impresa, ovvero quella a stampa ricavata da un'incisione di Antonio Signorini e ragionevolmente databile tra i primi mesi del 1751 (quando fu scelto il simbolo distintivo) e gli ultimi del 1753 (allorché fu concesso agli Agiati di fregiarsi dell'aquila imperiale, qui assente). Di questa sappiamo che serviva per produrre i biglietti d'invito alle tornate accademiche, che erano esplicitamente previsti dallo statuto del 1752 (e in effetti una copia di essi risulta incollata al volume delle tornate del 1752-1753)⁶ e di cui si trova traccia in una lettera di Vannetti a Giulio Turrati del 6 giugno 1753⁷: ciò quindi potrebbe suggerire di restringere entro tali date la cronologia piuttosto ampia sopra indicata e quindi di collocare questa esecuzione dopo quella di Bianca Laura; d'altra parte è vero che simili biglietti potevano essere in uso anche prima che se ne prescrivesse formalmente l'adozione e che il disegno ignora del tutto il modello della

⁵ Il disegno è applicato al catalogo dei soci aggregati all'Accademia dal 1752 e la “firma” latina sottostante, che si direbbe apocrifa (forse di mano di Giuseppe Valeriano Vannetti), risulta certamente aggiunta dopo il matrimonio di Bianca Laura (27 febbraio 1754) poiché ne riporta solo il cognome coniugale; in proposito si veda Postinger 2018, pp. 39-40.

⁶ Postinger 2018, p. 43.

⁷ Di «viglietti per gli Accademici di costì» Vannetti scrive inoltre a Baroni il 20 novembre 1753 (le due lettere sono in BCRov, 17.1, cc. 122 e 190).

Saibante, sicché parrebbe altrettanto plausibile anticiparne la fattura entro il 1751⁸.

A complicare ulteriormente le cose si aggiunge ora la scoperta di una terza trasposizione dell'impresa, di cui si apprende l'esistenza da una lettera di Giuseppe Valeriano Vannetti a Clemente Baroni Cavalcabò del 19 maggio 1753:

Il gentil pittor Costantini ci ha fatto tenere un'altro disegno dell'Impresa nostra alquanto più picciolo del suo primo, ma bensì tutto fratello nell'idea toltone lo scherzo del cartellone, su cui sta il verso *Giunto l'vedrai* etc. Io non l'ho appo me, che velo manderei per sentirne il vostro parere e intorno la idea, e intorno la grandezza, affine di poterlo mandare o a Verona, o a Venezia per istabilire il prezzo dell'incisione. Se non siete per farvi vedere quassù tosto, io velo manderò, che avrei caro, che la faccenda si stabilisse di buon concerto sì, che ciascun ne rimanga contento⁹.

Girolamo Costantini (1710-1772), che si era trasferito a Rovereto dalla natia Verona verso il 1744, era il maestro di disegno di Bianca Laura Saibante (come in seguito lo sarebbe stato di suo figlio Clementino Vannetti) ed è utile ricordare che tra le sue opere si annoverano in particolare un ritratto di Girolamo Tartarotti, due di Giuseppe Valeriano – in uno dei quali compare il simbolo in questione – e uno di Clementino Vannetti¹⁰. Il suo coinvolgimento nella predisposizione di un prototipo dell'impresa accademica, finora sconosciuto, è pertanto un dato assai interessante. Ebbene, dal brano citato si ricava che egli ne abbozzò almeno due disegni, oggi perduti entrambi, e che lo fece su commissione degli Agiati al fine di preparare un modello dal quale ricavare una matrice per la riproduzione in serie da utilizzare, si deduce, per la stampa dei diplomi accademici (un aspetto su cui ritorneremo presto). Verosimilmente, la richiesta di un esemplare accurato ed esteticamente valido dell'impresa non doveva risalire a molto tempo prima la data

⁸ Questa è la posizione cautamente espressa in Postinger 2018, p. 41, che tuttavia rimetto qui in discussione stante la contraddittorietà dei pochi indizi a disposizione. Tra l'altro è piuttosto singolare che tale versione dell'impresa accademica sia rimasta in uso, per gli inviti alle tornate, fino almeno agli anni '30 del XIX secolo (Ivi, pp. 42-43, note 84 e 86, e p. 77) e non sia stata sostituita, a quanto sappiamo, da quella definitiva con l'aquila asburgica che compare sui diplomi dal 1754 e di cui si dirà in seguito.

⁹ BCRov, 17.1, c. 114.

¹⁰ Per queste e altre notizie basti qui rinviare a C. T. Postinger *Clementino Vannetti cultore delle belle arti*, Tomasi, Rovereto 1895; A. Bettanini, *Saibante Vannetti Bianca Laura*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1900, pp. 107-144; E. Chini, *Per il Settecento veronese nel Trentino: alcuni dipinti di Girolamo Costantini*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 1987, 1, pp. 149-160; si veda anche Postinger 2018, p. 69.

di esecuzione di questi due bozzetti (il secondo, cui si riferisce la citazione, si direbbe la versione semidefinitiva in scala ridotta di quello di partenza in cui, grazie alla confidenza col committente, l'autore si era permesso di introdurre una spiritosa variazione): la si potrebbe quindi ipoteticamente collocare nella prima metà del 1753, e forse proprio tra il mese di aprile e quello di maggio. Appunto in quel periodo, in effetti, i vertici dell'Accademia avevano avuto rassicurazioni circa l'imminente emissione dell'atteso diploma di cui, con fiducia poi rivelatasi eccessiva, prevedevano il prossimo arrivo. Logico quindi che si predisponessero a tutto ciò che ne sarebbe conseguito, a partire appunto dalla stampa delle indispensabili "patenti" per i soci. Ed è a questo punto che torna in scena Bianca Laura Saibante.

Per comprendere la situazione è opportuno ricapitolare brevemente lo svolgimento della pratica volta a ottenere il riconoscimento imperiale, che fu lunga, complessa e soprattutto molto costosa¹¹. L'idea iniziale sembra essere maturata, pare anche «dietro la sollecitazione di persone autorevoli»¹², fino almeno dai primi mesi del 1752: lo fanno supporre la circostanza che già a fine gennaio, se non prima, Bianca Laura avesse introdotto l'aquila bicipite a coronamento dell'impresa; il dato che le *Costituzioni* accademiche, premessa necessaria all'istituzionalizzazione del sodalizio e alla sua superiore approvazione, fossero state promulgate poco più di un mese dopo, il 10 marzo; e soprattutto il fatto che risalga al 19 maggio un primo cenno al «memoriale» (cioè la domanda ufficiale) da inviare con questo scopo a Vienna¹³.

Tale istanza, predisposta da Giovanni Battista Graser, fu consegnata da Vannetti al barone Joseph Ignaz von Hormayr (consigliere della Reggenza dell'Austria superiore, commissario ai Confini d'Italia e socio accademico

¹¹ Spero di avere occasione in futuro d'illustrare estesamente la vicenda, di cui sono noti i passaggi principali ma che non è stata ancora ricostruita in maniera completa e dettagliata, anche sulla base di una serie di lettere inedite conservate presso la Biblioteca civica di Rovereto, che qui possono essere solo in parte utilizzate e pubblicate, le quali integrano e arricchiscono di particolari interessanti le già numerose informazioni contenute in C. T. Postinger, *Delle costituzioni e del governo dell'i. r. Accademia di scienze lettere ed arti degli Agiati in Rovereto*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1898, pp. 97-130 (pp. 99-102). Lo stesso testo è ripreso, con qualche ulteriore notizia in *Memorie dell'I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto pubblicate per commemorare il suo centocinquantesimo anno di vita*, Grigoletti, Rovereto 1901, pp. 10-11, 20-21.

¹² *Memorie* 1901, p. 8: «in seguito a varie discussioni, dietro la sollecitazione di persone autorevoli, gli Accademici, visto anche il crescente numero dei soci, deliberarono nel 1752 di ricorrere al trono di S. Maestà l'aug. Imperatrice Maria Teresa per ottenere la legale costituzione dell'Accademia e insieme l'Alta protezione dello Stato rappresentato dall'Aug. Casa imperiale». Al momento però non è chiaro su cosa si basi questa affermazione.

¹³ BCRov, 17.1, c. 39.

proprio dal 1752) l'8 giugno seguente¹⁴. Alla supplica erano allegati lo statuto degli Agiati e un modello – ignoriamo se opera di Bianca Laura, di Signorini o di qualcun altro – dell'impresa accademica, alla quale veniva espressamente chiesto di poter sovrapporre in segno di protezione l'aquila imperiale («insigne Gloriosum Augustissimi Austriaci Imperii Aquilam Symbolo societatis nostrae, quod humillime exhibemus, superimponere»)¹⁵.

Gli sviluppi successivi furono attentamente seguiti dal barone Joseph von Sperges (segretario della Commissione ai Confini d'Italia e vice archivista di corte a Vienna, nonché socio accademico dal 1751 e molto amico di Vannetti e della Saibante) il quale si fece tramite degli Agiati con gli uffici e i funzionari di Innsbruck e di Vienna. Il 26 novembre egli scriveva pertanto a Bianca Laura, riferendosi all'Accademia,

che il signor Consigliere d'Hormair da me ultimamente di bel nuovo interpellato per l'interesse della medesima che pende in Vienna, mi fece veder la lettera dell'Agente Segher, il quale a replicata richiesta di esso Ministro, gli scrive, che colla prima lettera, che tornerà a mandargli, sarà esso in grado di darne distinto ragguaglio dell'affare, dovendosi prima abboccare con il signor Referendario de Buol, al quale fù raccomandato dallo stesso signor de Hormair suo Parente¹⁶.

All'inizio del 1753 però non si era ancora mosso nulla, tanto che il 4 gennaio Sperges chiedeva a Vannetti istruzioni, nel caso ritenesse necessario un sollecito; quattro giorni dopo poteva quindi riferirgli le novità apprese da Hormayr e il 25 comunicargli con soddisfazione la disponibilità dell'imperatrice ad accogliere la

¹⁴ BCRov, 17.1, c. 2.

¹⁵ Il testo del «memoriale», redatto in latino, si legge in *Memorie* 1901, pp. 8-9. Purtroppo l'originale inviato a Vienna non risulta più conservato presso l'Österreichisches Staatsarchiv.

¹⁶ BCRov, 7.36, c. 21v. Ringrazio Alessandro Andreolli per avermi segnalato sia questo documento sia quelli – citati in seguito – in BCRov, 17.1, cc. 187 e 190, e 72.11.(24). L'«agente Segher» è il cavalier Johann Georg Bartholomäus von Seeger zu Sagburg, imperial regio agente aulico e militare dell'Austria superiore e della contea del Tirolo, che poi avrebbe riscosso dagli Agiati le spese di emissione del diploma nonché l'onorario per le sue «prestazioni quale agente, e per la sollecitazione e per la corrispondenza» (*Memorie* 1901, pp. 21-22). Il «Referendario de Buol» dovrebbe essere il barone Johann Georg Konrad von Buol zu Bärenburg und Mülingen, consigliere aulico, segretario della *Hofkammer* e referendario dei territori dell'Austria superiore e anteriore, che aveva sposato Franziska Perpetua von Hormayr zu Hortenburg, sorellastra del consigliere Joseph Ignaz sopra citato (*Taschenbuch für die Vaterländische Geschichte. XXXI. Jahrgang der gesamten und XIII. der neuen Folge*, a cura di J. von Hormayr, Verlag G. Reimer, Leipzig 1842, p. 40).

domanda degli Agiati, di cui Seeger lo aveva informato¹⁷. Il 15 precedente, infatti, la sovrana aveva fatto richiedere il parere in proposito della Rappresentanza e Camera Aulica dell'Austria superiore in Innsbruck, la quale perciò un mese più tardi, cioè il 15 febbraio, si documentava interpellando a sua volta la Pretura di Rovereto. Quest'ultima fornì di lì a poco l'informativa richiesta, caldeggiando l'accoglimento della domanda, e il 9 marzo Innsbruck inviava finalmente a Vienna la propria valutazione favorevole¹⁸.

La procedura aveva peraltro subito un fastidioso intoppo perché, come si apprende da una lettera di Sperges del 22 febbraio in risposta a una preoccupata missiva di Vannetti del 12, il cancelliere incaricato di redigere l'interrogazione al pretore di Rovereto aveva indebitamente ritardato l'opera accampano alcune scuse come la lunghezza del «memoriale» da trascrivere e, ciò che qui interessa, la necessità «che a tal fine formarsi dovesse altro disegno della Divisa academica», cioè dell'impresa¹⁹.

Dopo che il 9 aprile Sperges aveva rassicurato Vannetti sull'andamento dell'operazione, confermandogli pure l'autorizzazione a fregiare l'Accademia dell'insegna imperiale dell'aquila bicipite, a Rovereto ci si attendeva ormai l'arrivo del diploma da un momento all'altro, al punto da decidere addirittura di rinviare la solenne tornata che, da statuto, avrebbe dovuto essere convocata il 13 maggio per festeggiare il compleanno della sovrana²⁰. Intanto iniziavano i preparativi per gli adempimenti successivi, a cominciare – come si è già accennato – dalla realizzazione dei diplomi accademici.

Finalmente il 29 settembre Maria Teresa decretò la concessione all'Accademia dei benefici richiesti. A seguire fu esteso il diploma ufficiale, che risulta approntato entro il 20 ottobre, e il 27 venne emesso il rescritto che

¹⁷ A sua volta Vannetti teneva aggiornato Clemente Baroni, con lettere dell'11 gennaio e del 1° febbraio. Tutti questi documenti si trovano in BCRov, 17.1, cc. 71-78.

¹⁸ Postinger 1898, p. 100 e *Memorie* 1901, p. 10. Sperges aveva informato il 5 febbraio Vannetti della richiesta che sarebbe stata inviata a Rovereto, dandogli istruzioni al riguardo (BCRov, 17.1, c. 79). Il 30 marzo Clemente Baroni, evidentemente incoraggiato dagli ultimi aggiornamenti, anticipava a Giovanni Lami il prossimo riconoscimento ufficiale dell'Accademia, perché ne desse informazione sulle sue «Novelle letterarie», ma il 22 agosto – nelle more della pratica – doveva scusarsi di non potergli ancora comunicare l'attesa notizia (S. Stoffella, *Il Libro Fondiario nel territorio trentino Tirolese. Diritto e potere tra età moderna ed età contemporanea*, in «Il Foro trentino», II, 2017, 6, pp. 12-25 (p. 23, nota 5)).

¹⁹ In realtà, spiegava Sperges, il copista sperava di ottenere una mancia (BCRov, 17.1, c. 86). Al di là di questo, il dato pare confermare che al memoriale fosse allegato – forse addirittura incluso nel testo scritto, come illustrazione – un disegno dell'impresa. Correggo perciò qui quanto scritto in Postinger 2018, p. 46.

²⁰ BCRov, 17.1 cc. 91-92, 104.

intimava al pretore di Rovereto di vigilare sull'applicazione di quanto in esso stabilito. Quest'ordinanza, che avrebbe dovuto essere recapitata all'ufficio pretorile assieme al diploma stesso, giunse in realtà – a causa di un ulteriore contrattempo, ancora una volta risolto da Sperges – solo verso il 10 dicembre: ma intanto già il 17 novembre gli Agiati avevano potuto ritirare il documento ansiosamente atteso²¹. La prima ad apprendere la notizia (in un modo che però la offese) fu Bianca Laura. Scrive infatti Vannetti a Baroni quello stesso giorno:

Grazie all'Altissimo, e alla Clementissima Sovrana nostra è alla fin delle fini arrivato in nostre mani il Diploma cotanto sospirato [...]. Appena entrato in casa Saibante, dopo ch'io vi lasciai, mene diede avviso la nostra Signora Bianca Laura, con una certa cotal freddezza niente propria a sì giuliva circostanza. E per verità n'aveva essa ogni ragione, perché il Signor Bortolomeo Piomarta affine di operare colla più rigorosa circospezione si contentò solamente di farla prima d'altrui, poi da se stesso in persona, avvisata, e ritenne presso sé il Diploma, fino a che non avesse qualche ordine d'alcuno di noi. In grazia della casa ricoglitrice dell'Accademia nostra e di essa Signora parimente conagiata, e di suo fratello non ci vedrei fallo alcuno, s'anche il Signor Piomarta l'avesse ad essa con raccomandazione mandato; ma io giunsi a tempo per rasserenarla, imperciocchè mandai il Segretario nostro col Signor Don Piero Fontana a riverire il Signor Piomarta, e a chiedere in nome mio il Diploma, il qual comparve anco prontamente²².

Questa e altre inedite lettere, scritte proprio in questi giorni di eccitazione, testimoniano l'entusiasmo suscitato dall'atto di riconoscimento nel gruppo di vertice degli Agiati, e l'euforica frenesia di Vannetti. Il documento, del resto, appariva alquanto prestigioso e soddisfaceva le loro alte aspettative: «siamo fortunati sì a ragione della forma come del contenuto. Egli è di vero un solenne Privilegio» scrive subito Vannetti all'amico Baroni; e qualche giorno dopo a Marco Antonio Zucco: «esso è veramente ampio

²¹ Il rescritto (di cui Postinger 1898, p. 102 e *Memorie* 1901, p. 20) fu inviato il 19 novembre e il 10 dicembre i vertici accademici – cioè l'Agiatissimo Malfatti e i revisori Vannetti e Baroni – si presentarono al Pretore chiedendogli di formalizzare la tutela che, in virtù di questo, era tenuto ad assicurare all'Accademia (BCRov, 17.1, cc. 11-15, 186, 189).

²² BCRov, 17.1, c. 186. Bartolomeo Piomarta de Langenfeld (1708-1757, socio dal 1751 con il nome di Artumbrio) era il tesoriere accademico, che aveva prelevato il diploma e pagato a nome dell'Accademia le relative spese (cfr. la lettera di Vannetti a Baroni del 18 novembre 1753 in BCRov, 17.1, c. 187).



L'impresa dell'Accademia degli Agiati miniata nel diploma di riconoscimento e protezione del sodalizio concesso dall'imperatrice Maria Teresa, 1753 (AARA, 1)

e solenne nella mostra e nel contenuto, e perciò di grandissimo onore al Ceto nostro»²³.

Il 18 novembre 1753 si diffuse anche tra gli altri soci accademici la notizia che era finalmente arrivato «il cotanto aspettato Diploma clementissimamente compartitoci dalla Maestà della Sovrana nostra Imperatrice Regina»²⁴. Già lo stesso giorno Vannetti, accompagnato dall'Agiatissimo Valeriano Malfatti e da Francesco Saibante, regolò i conti con il tesoriere accademico Piomarta versando quanto mancava a coprire l'ingente spesa

²³ Si vedano rispettivamente BCRov, 17.1, cc. 186 e 191. La lettera a Zucco, del 21 novembre 1753, è anche edita da Arnaldo Segarizzi al n. 17 della sezione *Da libri e manoscritti* della rubrica *Musei, archivi e biblioteche*, in «Studi Trentini», 1921, pp. 177-178, a cui pertanto ci si riferirà in seguito.

²⁴ Segarizzi 1921, p. 178. L'arrivo del «diploma graziato da Sua Maestà cesarea» è ricordato anche nel diario di Giovanni Battista Betta alla data del 18 novembre e, con riferimento alla stessa data, in una lettera di Giuseppe Felice Givanni a Giovanni Battista Graser del 5 dicembre (Postinger 2018, p. 47, nota 96).

che l'emissione del diploma aveva comportato²⁵ e subito ne riferì al revisore Baroni, spiegando tra l'altro che «La Signora Bianca ha in questa sera copiata con esattezza l'aquila [*sic*] da quella, che sta nel Diploma, per mostra all'incisor veneziano; e sarà unitamente al disegno del chiaro Visentini spedita al nostro Swaier sulla prima posta»²⁶.

La notizia è interessante: Bianca Laura, cui era riconosciuto (benché forse con qualche esagerazione) un notevole talento nel disegno²⁷, si occupò dunque di predisporre la copia esatta dell'«Aquila alas espandente» che Maria Teresa aveva concesso di sovrapporre all'impresa accademica «in testimonium protectionis nostrae regiae et archiducalis»²⁸; questa e altre informazioni che vedremo gettano in qualche modo nuova luce sulla collaborazione prestata da Bianca Laura ai fini della definizione della prima versione ufficialmente adottata del simbolo dall'Accademia. La riproduzione dell'insegna imperiale doveva essere spedita a Venezia, insieme alla raffinata interpretazione dell'impresa precedentemente eseguita dall'artista veneziano Antonio Visentini, la quale – veniamo ora a sapere – era già nelle mani di Vannetti²⁹, tramite il socio ivi residente Amadeo Svaier³⁰. L'artefice che avrebbe poi dovuto trarne la lastra di stampa in rame unendo

²⁵ BCRov, 17.1, c. 187. Per il dettaglio delle spese, ammontanti complessivamente alla ragguardevole somma di 149 fiorini e 15 carantani, si vedano *Memorie* 1901, pp. 21-22 e i registri di cassa conservati in AARA, 763-764 (in particolare AARA, 764, pp. 3-6, 11 permette di ricostruire minutamente, cogliendo anche qualche curiosità, i movimenti dare-avere connessi all'operazione fino al 1756, quando fu anche comperata «la custodia fatta al privilegio tutta di latta»).

²⁶ BCRov, 17.1, c. 187.

²⁷ Scrivendo nel 1752 a Bianca Laura, Sperges rilevava ammirato «di qual gusto e valor Ella sia nell'arte di disegnare» e si soffermava in particolare su un «leggiadrissimo pastoreccio Scherzo da Lei formato in carta, nel quale si vede espressa la naturalezza ancora del Suo gentilissimo pensare, e non so qual galante ingenuità, cui con singolar modestia in esso spira» al punto che, assicurava, «procurerò, che sia degnamente riposto presso questa Biblioteca Teresiana fra altri disegni di più valenti Pittori, anzi esposto con quelli a pubblica vista, perché lo merita» (BCRov, 7.36, cc. 20-21). Il che effettivamente avvenne, secondo quanto testimonierà nel 1766 Giovanni Battista Chiaramonti (citato in Postinger 2018, p. 42), che nella Teresiana aveva effettivamente visto «tra le prove de' più rinomati pittori ed incisori della Germania antichi e recenti» alcuni disegni di Bianca Laura che il bibliotecario Roschmann teneva «in molto pregio». Così pure in *Saibante Vannetti Bianca Laura*, in «Memorie per servire alla storia letteraria, e civile», Semestre Secondo, Parte III, 1800, pp. 105-106 si legge che «nella Bibblioteca di Insbruk [*sic*] si conservano alcuni saggi pittoreschi di Lei molto pregiati dagli intelligenti». Sul profilo di Bianca Laura come artista si veda il contributo di Giuseppe Sava in questi atti.

²⁸ *Memorie* 1901, p. 19.

²⁹ Sull'identificazione dei veneziani Antonio Visentini (1688-1782) e Francesco Zucchi (1692-1764) si veda Postinger 2018, p. 49.

³⁰ Amadeo Svaier (1727-1791, socio accademico dal 1752) mercante, letterato e bibliofilo tedesco attivo a Venezia, svolse importanti intermediazioni culturali per conto degli Agiati.

i due disegni è identificabile nell'incisore Francesco Zucchi. Sarebbe interessante a questo punto sapere quando e attraverso quali canali gli Agiati si fossero rivolti a Visentini, ma soprattutto il motivo per cui lo avessero fatto dopo aver precedentemente interpellato allo stesso scopo (si direbbe peraltro con soddisfazione) Costantini: qualche incidente di percorso intervenuto nel frattempo? O forse il bozzetto partito da Rovereto, una volta giunto a Venezia, per qualche ragione aveva dovuto essere rielaborato? Che fosse stato proprio Costantini a indirizzare lì gli Agiati, inizialmente incerti se interpellare invece qualche incisore veronese? O al contrario, scartata quella soluzione, si era operata una scelta alternativa? In proposito non c'è purtroppo al momento alcun indizio³¹.

La prima evidenza comunque è che il disegno dell'impresa, così come poi apparirà sulle patenti accademiche, non è copiato direttamente da quello del diploma, ma deriva da un modello indipendente (e in effetti in esso, così come nelle versioni di Bianca Laura e di Signorini, manca il dettaglio della porta della piramide, che è invece visibile nella miniatura). La seconda è che evidentemente gli Agiati non si accontentavano di far effigiare sul loro contrassegno un'aquila bicipite qualunque, come quella invero un po' goffa disegnata a suo tempo da Bianca Laura, e non gradivano quella eventualmente proposta da Visentini: di qui l'intervento di replica della Saibante. Stando così le cose, l'ornamento araldico che compare all'interno dell'immagine finale si deve inaspettatamente attribuire in qualche misura anche alla mano di Bianca Laura, essendo di fatto quella composizione il risultato dell'assemblaggio del suo disegno con quello di Visentini.

La matrice in rame era indispensabile, come detto, alla confezione delle patenti accademiche, cioè i diplomi per i soci, che c'era chiaramente gran fretta di produrre³² e di cui anzi Vannetti in persona si preoccupò di impostare la grafica e abbozzare il testo. Già il 20 novembre inviava infatti un apposito *facsimile* al giudizio di Baroni, unitamente a una lettera in cui spiegava all'amico i criteri che l'avevano guidato e nella quale, per cominciare, affermava:

³¹ L'unica ipotesi che pare proprio da escludere, per evidenti ragioni (compresa l'amichevole celia che Vannetti attribuisce a Costantini), è quella di un *lapsus* vannettiano, causato dall'assonanza dei due cognomi, nella sopra citata lettera del 19 maggio 1753, che al momento è anche l'unico documento ad associare il nome di Costantini al disegno dell'impresa accademica.

³² La comprensibile attesa delle patenti da parte dei soci traspare già da una lettera di Marco Antonio Zucco a Bianca Laura Saibante del 9 settembre 1752, da una di Vannetti a Svaier del 20 aprile 1753 e da un'altra dello stesso Vannetti a Giulio Turrati del 6 giugno seguente (BCRov, 17.1, cc. 53, 101, 122).



Giuseppe Valeriano Vannetti (testo), Bianca Laura Saibante (disegni). *Modello di diploma accademico*, 1753 (BCRov, 11.16, c. 199)

io ho distesa la Patente, come mi parve il meglio; ed essa è quasi un composto di tre altre, cioè di quella d'Arcadia, de' Ricovrati, e degli Ipocondriaci. In quella d'Arcadia parmi trovare troppa diceria, ed ampollosità. In quella de' Ricovrati troppa secchezza, e negligenza. In quella degli Ipocondriaci troppa preziosità, e sostegno. Ho procurato che nella nostra non siavi verun di questi eccessi³³.

Vannetti quindi, ed è un interessante tratto caratteristico del suo agire in questa fase d'avvio dell'Accademia, aveva adattato dei modelli preesistenti alle esigenze degli Agiati; in questo caso prendendo ispirazione da tre diplomi che doveva avere facilmente sotto mano, essendo lui accademico degli Ipocondriaci di Reggio e dei Ricovrati di Padova, mentre Bianca Laura era stata aggregata nel 1752 all'Arcadia di Roma. Esaminando e leggendo oggi alcuni esemplari di

³³ BCRov, 17.1, c. 190.

tali attestati, della stessa epoca di quelli studiati da Vannetti, si possono effettivamente comprendere e anche condividere le osservazioni che egli faceva circa i rispettivi difetti. Quanto alla soluzione alternativa da lui proposta, dal confronto del modello manoscritto con i diplomi stampati in seguito si riconosce che essa fu bensì accolta, ma non prima di essere stata perfezionata con diverse sistemazioni e limature del testo (forse suggerite da Baroni)³⁴. Tale prototipo, che si è fortunatamente conservato e che tempo addietro era già stato rintracciato, separato dalla lettera che l'accompagnava, in un'altra posizione archivistica³⁵, abbozza sia il contenuto sia l'impaginazione della nuova patente; per questo motivo vi compaiono tratteggiati – proprio là dove sarebbero stati poi effettivamente apposti – anche l'impresa e il sigillo accademico. E a proposito di queste vignette ecco una piccola, ma interessante rivelazione: precisa infatti Vannetti che nel modello «Madonna Bianca volle per esercizio farci l'Impresa e 'l Suggello, alle quali cose non corrisponde certo la mia mala scrittura, parte per la penna, e parte per la mia esimia perizia nel formar caratteri, che sono ermafroditi: vale a dire mezzo tedeschi, e mezzo italiani»³⁶.

La bozza era stata dunque elaborata letteralmente a due mani da Giuseppe Valeriano stesso, che aveva steso il testo, e da Bianca Laura, che aveva schizzato i due contrassegni accademici. Sappiamo che il tipario per imprimere il sigillo – il quale rappresenta «un Gienietto con libro in mano posato all'ombra d'una quercia, arma della nostra città, col motto *Lentus in umbra*» – fu pagato due giorni dopo la data di questa lettera, il 22 novembre³⁷, il che lascia congetturare che esso fosse stato confezionato poco prima e ritirato circa in quei giorni, forse proprio lo stesso 22. Se perciò si immagina che il 18 tale oggetto non fosse ancora nelle mani di Vannetti (come pare plausibile, poiché verosimilmente si attese l'ufficialità del diploma imperiale per fare l'ordine), si potrebbe ipotizzare che la corrispondenza del disegno eseguito da Bianca Laura con quello dell'impronta³⁸ sia da spiegare con la preconnoscenza da parte sua della figura e – in tal

³⁴ Al momento però non è stata rintracciata la risposta di Baroni a Vannetti. Sarebbe interessante soffermarsi su questi aspetti, confrontando puntualmente tra loro il testo dei modelli di partenza, quello proposto da Vannetti e quello effettivamente stampato sui diplomi, ma non essendo possibile ora, auspico di averne occasione in futuro.

³⁵ BCRov, 11.16, c. 199; Postinger 2018, p. 29, nota 50 e p. 50, nota 105 (il documento era stato però allora equivocado).

³⁶ BCRov, 17.1, c. 190.

³⁷ Postinger 2018, pp. 26-27 e nota 43.

³⁸ Si noti che l'orientamento della figura e la posizione del motto nello schizzo di Bianca Laura corrispondono effettivamente a quelli reali.



Bianca Laura Saibante, *Bozzetto del sigillo accademico*, 1753 (BCRov, 11.16, c. 199)

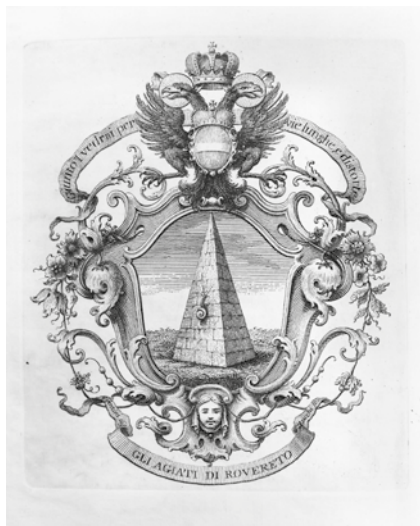
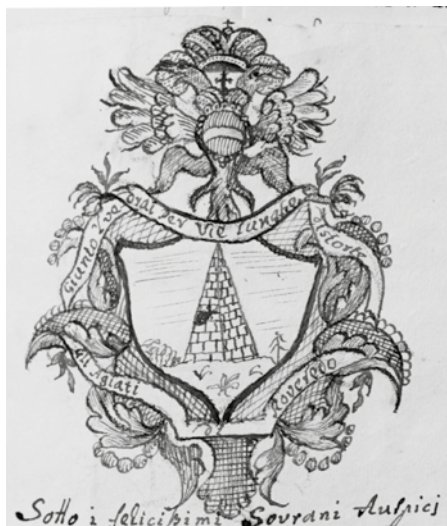
Sigillo dell'Accademia degli Agiati, 1755 (BCRov, 17.6, c. 32)

caso – spingersi addirittura a sospettare che sia da attribuire proprio a lei lo schizzo preparatorio utilizzato per incidere tale matrice. Non si conosce in effetti il coinvolgimento di altri artisti al riguardo, ma si deve presumere l'esistenza di un modello e Bianca Laura era l'unica a cui lo si sarebbe potuto richiedere, anche al fine di risparmiare tempo e denaro. E si potrebbe perfino azzardare che lei stessa abbia se non proprio ideato questa seconda impresa accademica, che molto probabilmente è da ricondurre *in primis* a Vannetti, perlomeno dato un contributo alla sua composizione. Mancano infatti notizie circa la scelta del sigillo, probabilmente anche perché – apparendo questo un elemento secondario e meno importante rispetto all'impresa ufficiale – tale faccenda non dovette destare particolare interesse tra gli altri amici, né coinvolgerli granché. La questione insomma potrebbe essere stata risolta benissimo a quattr'occhi tra Vannetti e la Saibante (come anche la collaborazione alla stesura del diploma suggerisce). C'è poi da considerare il fatto che l'immagine, ispirata come il motto alle *Bucoliche*, rimanda tanto a un modello letterario virgiliano (senz'altro nelle corde anzitutto di Valeriano, così come l'uso del latino), quanto a un possibile richiamo petrarchesco (questo invece riferibile piuttosto a Bianca Laura) ravvisabile nell'eco iconografica dell'allegoria di Simone Martini che decora un codice di opere di Virgilio posseduto appunto da Petrarca³⁹.

Quanto poi all'immagine dell'impresa principale schizzata nel modello, risulta ora comprensibile la sua evidente somiglianza con la versione a stampa realizzata dallo Zucchi: Bianca Laura aveva infatti sotto gli occhi sia il disegno di Visentini, con la sua elaborata cornice, sia l'aquila asburgica del diploma teresiano, che tra l'altro aveva in precedenza già ricopiato; inoltre era certamente consapevole di quale effetto finale ci si proponesse di raggiungere. In pratica, insomma, Bianca Laura sembra aver sommariamente anticipato, nel suo schizzo fatto «per esercizio», il risultato atteso dall'incisione dello Zucchi. Il suo bozzetto però è interessante anche per un'altra ragione: il confronto, oltre che con la stampa delle patenti, anche con la miniatura del diploma teresiano e (escluso ovviamente l'aspetto dell'aquila bicipite) con il disegno già eseguito dalla stessa Saibante nel 1752, di cui si è detto in apertura, permette qualche osservazione. Il che in certa misura ci consola della perdita della copia da lei prodotta dello stemma imperiale miniato.

Partiamo proprio da questo dettaglio: Bianca Laura ha cura di indicare

³⁹ Postinger 2018, pp. 27-28. Considerato che per l'impresa accademica principale Vannetti aveva dovuto rinunciare al motto latino, la sua presenza invece nel sigillo – oggetto di cui a quanto pare non ci si preoccupò molto – ha quasi il sapore di un indennizzo che gli si poteva concedere.



Bianca Laura Saibante, *Bozzetto dell'impresa accademica*, 1753 (BCRov, 11. 16, c. 199)

Antonio Visentini (disegno) e Francesco Zucchi (incisione), *Impresa dell'Accademia degli Agiati*, fine 1753 - inizio 1754 (AARA, 130)

nel suo bozzetto i colori araldici di solo alcuni elementi (in particolare lo scudetto con lo stemma d'Austria e le aureole dell'aquila) mediante l'utilizzo degli appositi tratteggi codificati (si tratta del cosiddetto "metodo Pietra-santa"), tali quali effettivamente si vedono (o rispettivamente non si vedono) nell'incisione di Zucchi; inoltre interpreta determinati dettagli (come le teste dell'aquila, o la corona che la sovrasta) in modo piuttosto personale, sicché per essi si trova talvolta più somiglianza tra il suo disegno e la stampa finale che non tra quest'ultima e la versione miniata – al netto ovviamente dell'ulteriore intervento dell'incisore. Insomma viene da sospettare che la copia dello stemma asburgico inviata a Venezia fosse bensì fedele, ma in realtà non del tutto identica all'originale. Inoltre, osservando l'impresa vera e propria – cioè la figura del «chiocciolino» risalente la piramide – si nota che nello schizzo, a differenza che nella stampa, compaiono alcuni elementi di paesaggio (piante ed edifici) che sono presenti con caratteristiche suggestivamente paragonabili non solo nella miniatura del diploma ma anche già – si badi bene – nell'anteriore disegno del 1752. Ciò istilla il dubbio che possa trattarsi di elementi, sebbene non insoliti per l'epoca, caratteristici del gusto di Bianca Laura così come, forse, potrebbe esserlo la particolare inclinazione della chiocciola, simile

in tutte e tre le versioni, ma differente da quella più verticale visibile tanto nell'incisione di Zucchi, con autore Visentini, quanto in quella precedente di Signorini (dalla quale ultima pure mancano i segnalati dettagli paesaggistici). Potrebbe trattarsi cioè di tratti estetici che lei non avrebbe ripreso dall'impresa dipinta sulla pergamena, avendoli in realtà introdotti già in precedenza, ma che al contrario, forse, il miniatore viennese potrebbe aver copiato dal modello fin da principio inviato dagli Agiati, come si è visto, assieme all'istanza di riconoscimento. Se così fosse, ne guadagnerebbe la possibilità – che tuttavia per ora rimane solo una tra quelle immaginabili – che questo fosse proprio opera di Bianca Laura, anziché di Signorini o di qualcun altro. A parte questo, comunque, bisogna ammettere che il bozzetto sul *facsimile* di diploma accademico lascia alquanto a desiderare, come del resto è più che comprensibile dato che esso – un mero schizzo di prova all'interno della minuta di un documento in via di preparazione – non ha alcuna pretesa estetica. Della scarsa qualità di quest'opera era ben consapevole per prima la stessa Bianca Laura, la quale mostrando una certa dose di autoironia, intimava spiritosamente a Baroni di non criticare per ciò il suo lavoro. A tergo infatti della lettera con cui Vannetti inviava all'amico il modello di patente, che non a caso terminava con un «voltate carta» scritto in fondo alla pagina, Bianca Laura (e viene quasi da immaginarsela accanto a Valeriano mentre insieme scrivono all'amico) aggiungeva di proprio pugno:

Se il cielo vi guarda dalle sassate, voi riguardatevi dal criticare il mio disegno, che affè s'è per poco io non vi perdono. Io so molto bene quanto ella è ben fatta s'è l'impresa, che il suggello, e so come pulitamente ho disteso gli artigli dell'aquila, che ella sembra proprio una bellissima Rana, la quale sia in atto di guazzare, altressì conosco di quanta lode sieno degne le due teste, che a dir vero paiono due lingue salate; quella Lumaca poi sembra la testa d'un ago, e via così discorrendo. Adunque nel mirarla fate come si fanno co' matti pensieri, i quali, appena vengono, segli scaccia col dire non ci bado. In somma mi raccomando a voi, che discreto siete di molto, quando però volete esserlo, che altrimenti c'è che dire. Il cielo intanto vi benedica, e non vi faccia mai scordare di madonna la quale a voi umilmente si dedica⁴⁰.

Baroni avrà sorriso e poi si sarà affrettato a commentare, non senza qualche amichevole facezia, ciò che gli era stato sottoposto, suggerendo

⁴⁰ BCRov, 17.1, c. 190.

verosimilmente (ma questo rimane da verificare) le sopra accennate miglirie al testo. Come che sia, nel giro di un paio di giorni la cosa doveva essere stata risolta, e la bozza definitiva predisposta, se il 21 novembre Vannetti poteva scrivere al consocio veronese Marco Antonio Zucco che

ora si dà pure spedita mano alla stampa d'un estratto delle costituzioni, dell'intero catalogo degli Associati e delle Patenti, il che spero ancor prima dell'apertura del quarto anno Accademico, ch'è ai 27 dicembre, sarà interamente posto ad effetto. Noi manderemvi gli esemplari per que' tanti che ci avete fatto l'onore d'acquistarci, perché con egual bontà li facciate a quelli tenere⁴¹.

Nell'occasione inoltre gli comunicava che ci si preparava a presentare e festeggiare degnamente il diploma:

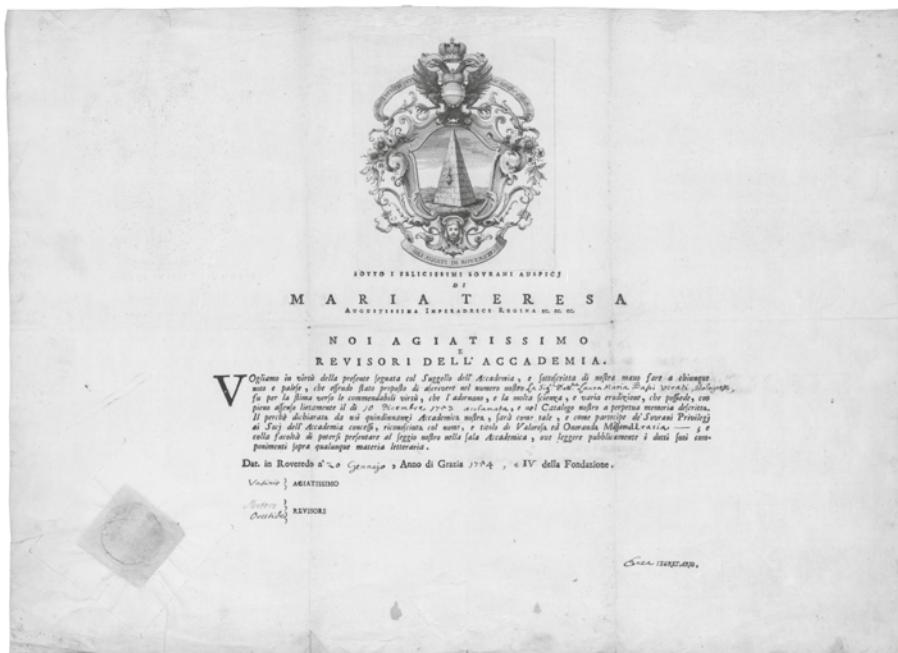
Pensiamo di non farne la solennità della pubblicazione, tranne quella privata accademica, prima dell'ordine dell'eccelsa rappresentazione d'Inspruch del riconoscimento di esso a questa Città e a questo Sig.r Podestà, e ci vorranno alcune settimane. Frattanto preparansi ora alcune composizioni poetiche per solennizzarla⁴².

Il giorno seguente, sotto la presidenza dell'Agiatissimo Valeriano Malfatti, gli Agiati roveretani festeggiavano infatti privatamente tra di loro, in un'apposita adunanza speciale, il riconoscimento imperiale: con ciò si voleva approfittare del fatto che il desiderio di vederlo era ancora «caldo caldo negli animi degli Accademici» in quanto Vannetti temeva che più tardi «a l'uno e all'altro col venir a dar di naso al Diploma passa quel primo moto di allegrezza»⁴³. In quella stessa circostanza i presenti decidevano inoltre di organizzare «una straordinaria solenne tornata di recita, da tenersi nel mese di marzo del vegnente anno» per porgere a Sua Maestà «i debiti ringraziamenti, espressi in componimenti poetici latini ed italiani» e stabilendo d'invitare tutti i soci, anche forestieri «che nella facoltà poetica si esercitano a concorrere con qualche loro componimento». L'evento si sarebbe poi effettivamente svolto il 17 marzo

⁴¹ Segarizzi 1921, p. 178.

⁴² Ivi, pp. 176-178.

⁴³ BCRov, 17.1, c. 187: in questa lettera a Baroni, datata 18 novembre 1753, Vannetti già prevedeva di convocare l'adunanza generale per il giovedì successivo, che era appunto il giorno 22, e programmava di scrivere a Zucco.



Diploma accademico di Laura Bassi Veratti, 1754 (BCA, *Laura Bassi e famiglia Veratti*, cart. 6, fasc. 3)

1754 con la partecipazione di ventisei accademici⁴⁴: tra questi ovviamente anche Bianca Laura, che appena venti giorni prima aveva sposato Giuseppe Valeriano ed era ormai già incinta di Clementino.

Intanto il 7 dicembre lo statuto appena approvato veniva riformato⁴⁵ – un episodio notevole, che sembrerebbe essere passato finora inosservato – quindi mandato in tipografia insieme all'albo aggiornato dei soci, ma forse non anche alle nuove patenti. In realtà infatti c'è motivo di dubitare che queste ultime fossero effettivamente stampate in contemporanea con l'opuscolo contenente

⁴⁴ I due episodi sono ricordati in Postinger 1898, p. 102; Bettanini 1900, p. 123; *Memorie* 1901, p. 20.

⁴⁵ Infatti il testo pubblicato da Marchesani di Rovereto nel 1753 (*Le Costituzioni, e 'l catalogo degli Accademici Agiati di Roveredo*) non corrisponde a quello approvato nel 1752 e riportato nel diploma tere-siano (trascritto, con correzioni basate sulla minuta originale, in *Memorie* 1901, pp. 12-17) in quanto, oltre ad alcune modifiche formali, vi compaiono addirittura alcuni articoli del tutto nuovi. La data di approvazione di questa versione, riportata nel testo a p. 22, risulta essere appunto il 7 dicembre 1753.

Le costituzioni, e 'l catalogo degli accademici Agiati di Roveredo, come auspicava Vannetti, e ciò perché – questa è l'ipotesi – l'incisione dell'impresa non doveva essere ancora pronta⁴⁶. In effetti non solo tale fascicolo non riporta, abbastanza sorprendentemente, il distintivo accademico, ma inoltre, almeno per quanto finora sappiamo, non furono emessi diplomi né il 20 dicembre (come indicato nel prototipo manoscritto) né il 27 (cioè in occasione dell'apertura dell'anno accademico) né in altri giorni di quel mese. A sostenere invece l'ipotesi che la matrice fosse recapitata a Rovereto solo all'inizio del 1754 ci sono due elementi: anzitutto il fatto che il conto inviato da Svaier (il quale aveva anticipato il pagamento allo Zucchi e, insieme alla ricevuta di quest'ultimo, aveva presumibilmente spedito all'Accademia anche il rame) fu saldato il 18 gennaio o al massimo poco prima; e poi che, a quanto risulta sino ad ora, le prime patenti vennero rilasciate appena due giorni dopo tale data: tra queste, quella di Giovanni Lami, cioè proprio quella immaginata nella bozza di partenza fin dal novembre precedente⁴⁷.

A corollario di quanto fin qui ricostruito vale la pena infine riferire un'inedita testimonianza di Clementino Vannetti, secondo il quale già nel 1780 questa prima versione dei diplomi venne abbandonata e addirittura fino almeno al 1792 non furono più stampate patenti accademiche «perocchè la formula vecchia d'aggregazione, dopo la morte dell'imperatrice Maria Teresa non s'è più usata per buone cagioni, e non se n'è ancor formata per la stampa una nuova»⁴⁸. Sulla base di questo dato, si avanza qui cautamente l'ipotesi di poter riconoscere in un finora incomprensibile frammento, miracolosamente conservato nell'Archivio

⁴⁶ Siccome Vannetti – che della riforma statutaria non parla – afferma un po' ambiguamente che il catalogo dei soci «unitamente alle costituzioni, e alle patenti accademiche il dì 7 dicembre del medesimo anno in istampa a ciascun membro si partecipò», verrebbe da considerare questa data come quella di spedizione, o quantomeno dell'avviamento stampa di tutti e tre i documenti (Postinger 1898, p. 102; *Memorie* 1901, pp. 8, 21). Come detto, però, questa è in realtà la data di promulgazione dello statuto medesimo «dalla sala dell'Accademia», sicché nulla vieta di supporre che il suo invio in tipografia insieme all'albo accademico, evidentemente successivo seppur di poco, possa essere avvenuto in un momento diverso rispetto a quello dei diplomi (Postinger 2018, p. 50 e nota 105).

⁴⁷ Si veda in BCRov, 72.11.(24) la domanda di rimborso, presentata da Enea (cioè Vannetti) il 18 gennaio 1754 e accolta dall'Agiatissimo Vatinio (Giovanni Battista Perottoni) e dai due revisori accademici Mentore (Clemente Baroni) e Orestide (Federico Todeschi), della somma di 56 troni da lui versata al «sig. Dressel di qui» perché a sua volta rifondesse (come si deduce) Svaier della spesa «per l'incision del Rame fatta fare a Venezia dal Zucchi» (il pagamento a Vannetti è poi registrato in AARA, 764, p. 5 come avvenuto il 28 gennaio). Le patenti emesse il 20 gennaio 1754 sono, oltre a quella già indicata di Giovanni Lami, quelle di Laura Bassi Veratti e di Giuseppe Fontana (Postinger 2018, p. 29, nota 50 e p. 50, nota 105).

⁴⁸ Lettera di C. Vannetti a F. V. Barbacovi, 10 ottobre 1792, BCTn, BCT1, 658, c. 226. Il diploma di Carlo Rosmini, del 1782 (BCRov, 49.11.(4), segnalato in Postinger 2018, p. 78, nota 163), è effettivamente manoscritto e non reca alcun riferimento all'imperatrice.

Accademico⁴⁹, l'unica testimonianza superstite ad oggi nota di un fin qui sconosciuto modello di diploma che si potrebbe supporre venisse stampato, in sostituzione di quello originario, tra il 1792 e il 1796 (ma probabilmente fra il 1793 e il 1794, al massimo l'inizio del 1795)⁵⁰: esso è firmato da Mentore/Clemente Baroni (morto nel 1796) e da Flaviano/Valeriano Malfatti (morto circa nel 1799) e il testo – per il poco che se ne può ancora leggere – corrisponde a quello già noto: tuttavia l'aspetto tipografico e i caratteri di stampa sono nettamente diversi rispetto al modello precedente e, in mancanza dell'intestazione, non si può escludere che da esso fosse stato eliminato il riferimento a Maria Teresa.

Appendice

1

Joseph von Sperges a Bianca Laura Saibante, 26 novembre 1752
BCRov, 7.36, cc. 20-21

Illustrissima Signora Patrona Patrona colendissima

26. Novembre 1752

Ora giunto che son per vie Lunghe e distorte nella Patria, mi pare, che posso dirmi con ragione uno de' veri agiati, avendo anche fatto viaggio lungo bensì, ma comodo e felice, e dilettevole ancora, mentre ho sodisfatto a tutte le stravaganze della mia curiosità. Il solo rammarico, con cui mi convenne partire da Roveredo, e il quale da pertutto m'accompagnava, non permette al mio animo in niuna maniera la bramata tranquillità, e la perfetta contentezza, se io pria non apparisca pienamente giustificato avanti Vossignoria Illustrissima. La cagione, non dirò colpa, non può a Lei esserne sconosciuta, s'Ella vuol riflettere a quelle nobilissime maniere, con cui m'ha sempre accolto, ed ammesso alla sua conversazione; le quali, siccome erano accompagnate da parzialissima benignità

⁴⁹ AARA, 57 (Postinger 2018, p. 49, nota 102).

⁵⁰ Poiché Vannetti scriveva nell'ottobre 1792 pare improbabile che l'annoso problema fosse risolto già entro il dicembre dello stesso anno; d'altra parte è altrettanto improbabile che ciò avvenisse dopo la morte di Clementino nel marzo 1795, quando notoriamente l'Accademia cessò di fatto le sue attività. Per una datazione più precisa del diploma (di cui si legge solo il giorno di emissione: 25) essendo ignoto il destinatario, o la destinataria, potrebbe essere d'aiuto stabilire quando Baroni fu in carica come Agiatissimo, quale appare qui: purtroppo l'elenco degli "agiatisimi" a nostra disposizione si ferma al 1782 (*Memorie* 1901, p. 197).

inverso la mia persona, e di somma candidezza, dovevano da me riscuotere tutti li possibili atti di rispetto, ossequio, ed attenzione per dimostrare l'animo riconoscente; ma con tutto che questo era in ogni tempo ripieno di buona volontà, e di sentimenti degni del merito di Vossignoria Illustrissima, tuttavia per confessare ingenuamente la mia colpa, ho mancato nelle convenienze le quali in vista di detti doverosi riguardi si rendevano indispensabili; e quello ch'è peggio, ho mancato di supplire in fine, essendo partito senza rassegnare prima a Vossignoria Illustrissima i miei rispetti; ciò è accaduto per certo impedimento sopraggiuntomi l'ultima sera; e come ne fù testimonio il signor Giuseppe Vannetti, l'ho supplicato di voler per tal mancamento far con Lei le mie scuse. Di presente mi consolo con la rimembranza della singolare di Lei virtù, e stimo il mio dovere di promulgare anche in queste parti a chi ha sapore di Lettere e virtù, la gloria di quanto ho avuto occasione di ammirare nel mio soggiorno costì. Di qual gusto e valor Ella sia nell'arte di disegnare e nella Poesia, facilmente a tutti persuade la stessa carta, che tengo della mano di Vossignoria Illustrissima, cioè il leggiadrisimo pastoreccio Scherzo da Lei formato in carta, nel quale si vede espressa la naturalezza ancora del suo gentilissimo pensare, e non so qual galante ingenuità, cui con singolar modestia in esso spira. Io ho prodotto questo bel saggio nella nostra Academia Letteraria con applauso di tutti, e procurerò, che sia degnamente riposto presso questa Biblioteca Teresiana fra altri disegni di più valenti Pittori, anzi esposto con quelli a pubblica vista; perché lo merita. Ella permetterà che io qui aggiunga i miei divoti complimenti al signor Francesco di Lei degnissimo fratello, come pure al gentilissimo signor Vannetti (al quale mi riservo di scrivere in altra congiuntura) al signor Clemente Baroni, ed altri comuni Amici della nostra Academia; in proposito di questa devo dire, che il signor Consigliere d'Hormair da me ultimamente di bel nuovo interpellato per l'interesse della medesima che pende in Vienna, mi fece veder la lettera dell'Agente Segher, il quale a replicata richiesta di esso Ministro, gli scrive, che colla prima lettera, che tornerà a mandargli, sarà esso in grado di darne distinto ragguaglio dell'affare, dovendosi prima abboccare con il signor Referendario de Buol, al quale fù raccomandato dallo stesso signor de Hormair suo Parente. Per fine desidero a Vossignoria Illustrissima ogni maggior felicità, e pregandola della continuazione delle sue buone grazie, con il più sincero rispetto passo a protestarmi

Di Vossignoria Illustrissima

Insruch li 26 Novembre 1752

Umilissimo devotissimo obligatissimo servitore
Giuseppe de Sperges

2

Giuseppe Valeriano Vannetti a Clemente Baroni Cavalcabò, 19 maggio 1753
BCRov, 17.1, c. 114

Valoroso ed onorando messer Mentore

A' 19 Maggio 1753

Stamane io ho spedita la dedicazione al Conte accennandogli, che l'Opera vostra è oramai sotto il torchio, e, perciocché solo alla fine suolsi stampare la dedicazione, egli ha l'agio di alcune giornate per considerarla recandosi per altro il Marchesani a fare ogni suo piacere nel tutto di essa. Io vi ritorno il vostro originale, nel quale vedrete in due altri luoghi cambiato codesto in questo, e da me non avvertito se non nella collazione della copia, ch'io ho spedita dappoi. Il gentil pittor Costantini ci ha fatto tenere un'altro disegno dell'Impresa nostra alquanto più picciolo del suo primo, ma bensì tutto fratello nell'idea toltone lo scherzo del cartellone, su cui sta il verso *Giunto l vedrai* etc. Io non l'ho appo me, che velo manderei per sentirne il vostro parere e intorno la idea, e intorno la grandezza, affine di poterlo mandare o a Verona, o a Venezia per istabilire il prezzo dell'incisione. Se non siete per farvi vedere quassù tosto, io velo manderò, che avrei caro, che la faccenda si stabilisse di buon concerto sì, che ciascun ne rimanga contento. Ho parlato oggi doppio pranzo a Sua Eccellenza de Hormayr avvisandolo, che l'Accademia è pronta a sborsare all'Agente Seegher ciò, ch'egli gli avrà destinato, e ciò a motivo, che 'l Seegher non veggendosi l'uccello sicuro in mano non solo sia per avventura cagione di ritardo al venir del Diploma Imperial Regio ma (il che tolga il cielo) non imbrogliasse il mestiere di sorte, che noi poscia avessimo tutta zuppa nel panier; vieppiù che a quest'ora, o poco dopo sarà in Vienna il signor Dottor di Valenza veste lunga, e corta scienza⁵¹, Avversario nostro, che s'e' trova chi gli tenga il sacco, e diagli un po' di spalla, non ista con le mane in mano. Sua Eccellenza mi assicurò, che 'l Seegher e chiunque avesse sì bel ruzzo d'accoccarcela⁵², non può, né val oggimai più, imperocché il Diploma ci dee venire co' suoi piedi; e s'e' non è venuto, ne son cagione le gran faccende della Cancelleria; e inoltre ch'egli al Seegher non vuol far pagar nulla infinoattantochè il Diploma non è in Inspruch. Da ciò vedete, che da

⁵¹ L'espressione indica una persona che ha l'apparenza, ma non la preparazione scientifica: come dire che "l'abito non fa il monaco". Al momento non è chiaro a chi si riferisca qui, con evidente intento polemico, Vannetti.

⁵² Cioè "a chi venisse in mente di farci un brutto scherzo".

ultimo sarà poi buon tempo, e che avremo ogni nostro desiderio compiuto. State bene, e vogliatemi bene.

Rovereto ai 19 Maggio 1753

Vostro devotissimo servidore ed amico
Enea

P.S. Qui alligati vi ritorno pure i sonetti milanesi. Nel mio sonetto di risposta al Castiglione ho mutato l'ultimo verso, che così mi sembra migliore. Laonde, se non l'avete spedito, mandategli questo invece dell'altro, se vi par, come dissi, da mandarlo.

3

Giuseppe Valeriano Vannetti a Clemente Baroni Cavalcabò, 17 novembre 1753
BCRov, 17.1, c. 186

A messer Mentore Revisore

Valoroso messere

Rovereto ai 17 novembre 1753

Grazie all'Altissimo, e alla Clementissima Sovrana nostra è alla fin delle fini arrivato in nostre mani il Diploma cotanto sospirato.

Il perché:

*Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, e l'anno,
E la stagione, e 'l tempo, e l'ora, e 'l punto;*

Appena entrato in casa Saibante, dopo ch'io vi lasciai, mene diede avviso la nostra Signora Bianca Laura con una certa cotal freddezza niente propria a sì giuliva circostanza; e per verità n'aveva essa ogni ragione, perché il Signor Bortolomeo Piomarta affine di operare colla più rigorosa circospezione si contentò solamente di farla prima d'altrui, poi da se stesso in persona, avvisata, e ritenne presso sé il Diploma, fino a che non avesse qualche ordine d'alcuno di noi. In grazia della casa ricoglitrice dell'Accademia nostra e di essa Signora parimente conagiata, e di suo fratello non ci vedrei fallo alcuno, s'anche il Signor Piomarta l'avesse ad essa con raccomandazione mandato; ma io giunsi a tempo per rasserenarla, imperciocchè mandai il Segretario nostro col Signor Don Piero Fontana a riverire il Signor Piomarta, e a chiedere in nome mio il Diploma, il qual comparve anco prontamente.

Amico carissimo siamo fortunati sì a ragione della forma come del contenuto.

Egli è di vero un solenne Privilegio. Traetevi ancor in questa giornata quassù, e lo vedrete; e so, che vi riderà il cuore, e l'occhiolino. Serra per fino a chi nol rispettasse, com' e' si conviene, la bocca colla pena di 50 marche d'oro, metà al fisco, e metà all'Accademia nostra. Guai a chi ci giunge! Io vene do parte, come il debito mio richiede. Voi venite, e cacciatevi la via tra' piedi, che conchiuderemo ciò, che a bocca abbiamo più volte ragionato di fare, e al vostro amore molto mi raccomando

L'amico e compagno Enea.

4

Giuseppe Valeriano Vannetti a Clemente Baroni Cavalcabò, 18 novembre 1753
BCRov, 17.1, c. 187

A messer Mentore Revisore

Valoroso messere

à 18 Novembre 1753

L'Agiatissimo, il Signor Francesco, ed io eravamo dirimpetto alla chiesa di Loreto, quando voi vene partiste da casa Saibanti, e tanto ci fu detto dal Signor Don Todeschi. Cagione del non esser noi più tosto venuti fu il pagamento da me fatto al nostro Tesorier Piomarta. Noi ci trattenemmo presso lui tre buone ore, perché come esatto signore, ch'egli è, fece, rifece, provò, e riprovò i conti dell'entrata, e dell'uscita dell'Accademia nostra, e così per punto ci rese ragione di quanto di soldo v'era, e di quanto al compimento dei Fiorini 149,15 ancor ci voleva⁵³. Fatto ciò io l'ho rimborsato del costo del Diploma, e ne rimase contentissimo. Egli cavò dal libro maestro la partita, che ora quici inchiusa vi mando, affine per nostra sottoscrizione appaja d'avergli noi data licenza di sborsare detto danaro, con che resta vuota la cassa, ch'ei tiene, e ogni conto acceso resta spento. Da questa partita apparisce aver io dato ad imprestito all'Accademia Fiorini 98,1 per ora, obbligandomi di sovvenirla pure in quel tanto, che monterà il costo dell'incisione del rame in Venezia; e in aiuto di ciò l'Agiatissimo darà un regalo di Tr. 22. La Signora Bianca ha in questa sera copiata con esattezza l'aquila [*sic*] da quella, che sta

⁵³ La somma corrisponde a quella versata all'agente aulico Johann Georg Bartholomäus von Seeger «per le spese incontrate, giusta specifica, per avere esteso il diploma» e altri servizi da un per ora non meglio identificato «Sig.r de Segala di qui» il 20 ottobre precedente: *Memorie* 1901, p. 22.

nel Diploma, per mostra all'incisor veneziano; e sarà unitamente al disegno del chiaro Visentini spedita al nostro Swaier sulla prima posta. Voi abbiate dunque la bontà di sottoscrivere la partita, e fidatevi dell'attenzione usata oggi dall'Agiatissimo, e da me. Spiacemi di non avervi io potuto parlare: ma vedete bene, noi fummo po' poi dalle faccende Accademiche trattenuti; e, se non si ha fatto l'una cosa, si ha fatto l'altra. Spero, che non vi lascerete increscere qualche pena, che si vuol usare in questo incontro per dare felice compimento alla nostra commendabile intrapresa. L'obbligo della carica, che avete, vi ci tira; e l'amore, che all'Accademia portate, non vi fa sentir la fatica. Se il tempo è buono, fate la seconda passeggiata, che l'Agiatissimo, quando venghiate voi oggi, verrà pur egli al luogo solito, ove si fermerà ciò, che s'avrà a fare circa le lettere circolari, e quella a Sua Eccellenza de Hormajer, e segnatamente per la convocazion d'un'Adunanza generale, che io stimerei ben fatto il chiamarla per giovedì alle ore 21, tra perché il desiderio di veder l'Ancora dell'Accademia è caldo caldo negli animi degli Accademici, e tra perché i maestri delle scole danno in quel giorno vacanza; che altramente bisognerà soprascedere troppe giornate, e frattanto a l'uno e all'altro col venir a dar di naso al Diploma passa quel primo moto di allegrezza, il quale, mentre è vigoroso, può peravventura far di belle cose. Anche al Padre Zucco si dovrà quanto prima scrivere ringraziandolo del prezioso donativo, e insieme si potrà pregarlo d'una composizione, ch'egli promise di fare in quest'occasione della pubblicazion del Diploma. Piacemi, ch'esso v'abbia piaciuto; ma quell'articolo del mandar alla fine di ciaschedun'anno all'Eccelsa Rappresntazion d'Inspruch un ragguaglio delle nostre fatiche v'ha paruto gravetto eh? Parve pure a me a prima giunta; ma io penso, che a noi stia il modo, e l'accurtezza ci [*sic*] farcelo tornar leggiero; perché alla fin fine questi non vorranno essere Atti veramente; ma una relazione il meglio che ci parrà. A rivedervi adunque, e conservatemi il vostro affetto, del qual molto mi pregio

Rovereto ai 18 Novembre 1753

Vostro affezionatissimo Amico e Compagno Enea etc.

5

Giuseppe Valeriano Vannetti e Bianca Laura Saibante
a Clemente Baroni Cavalcabò, 20 novembre 1753
BCRov, 17.1, c. 190

Al Sig. Clemente Baroni, Revisore

Valoroso ed onorando messere

Rovereto ai 20 Novembre 1753

Vi mando i viglietti per gli Accademici di costì. Il bidello nostro⁵⁴ è fuori di città; però casa Saibante manderà intorno il suo uomo in vece sua alle case degli altri di quassù. Io ho distesa la Patente, come mi parve il meglio; ed essa è quasi un composto di tre altre, cioè di quella d'Arcadia, de' Ricovrati, e degli Ipocondriaci. In quella d'Arcadia parmi trovare troppa diceria, ed ampollosità. In quella de' Ricovrati troppa secchezza, e negligenza. In quella degli Ipocondriaci troppa preziosità, e sostegno. Ho procurato, che nella nostra non siavi verun di questi eccessi. A mio giudizio i due Revisori dovranno pur sottoscrivere, e la ragione è per andare d'accordo colle leggi: imperocchè, come in quelle si legge, l'Agiatissimo non ha sì dispotica facoltà di ricevere alcun candidato senza l'intero assentimento de' suddetti; senzachè in processo di tempo, quando non si distribuiranno che le sole Patenti, apparirà il nostro regolamento più saggio, mercecchè il ricevere alcuno nel numero voglionvi più persone, nelle quali non è sì facile il trovare qualche privata affezione verso il candidato, la qual pur si potrebbe trovare nell'Agiatissimo solo. Vi parrà forse superfluo l'aver posto dopo l'Impresa: *Sotto i felicissimi* etc. perché, chi vede l'Acquila [*sic*], prende argomento della protezione. Ma prima io non so, se alla facoltà di porre sopra una cosa l'Aquila vada mai sempre unita la Protezione; dappoi nello stato luminoso, ch'un si trova, penso non sia da ridere, s'egli usa abbondanza nello sfoggio, ove questo però non torni in isconvenevolezza. Vi mando qui annessa una mostra perché l'addocchiate, e la esaminiate, e perché le cose camminino a buon grado vostro. Madonna Bianca volle per esercizio farci l'Impresa e 'l Suggello, alle quali cose non corrisponde certo la mia mala scrittura, parte per la penna, e parte per la mia esimia perizia nel formar caratteri, che sono ermafroditi: vale a dire mezzo tedeschi, e mezzo italiani; ma a chi diritto mira, questo è un mio singolar

⁵⁴ Dovrebbe trattarsi di Giovanni Tonioli, che era certamente in servizio nel 1754 ma che da un documento del 1755 risulta esserlo stato fin «dallo stabilimento di questa nostra Accademia» (Postinger 2018, p. 51 e nota 107; AARA, 764, pp. 5, 9, 13).

pregio, e avvedimento, perché, come tengon gl'ignoranti, noi altri non siamo né interamente dell'una, né dell'altra regione. Domane darò principio alle altre faccende addossatemi. V'auguro buona salute, e amatemi.

Il vostro Amico Enea

Voltate carta

[a margine]

P.S. le parole, che ho nella Patente lineate, significano, che si dovranno scrivere a penna secondo la diversità delle persone dei giorni e degli anni.

[al verso]

Se il cielo vi guarda dalle sassate, voi riguardatevi dal criticare il mio disegno, che affè sì per poco io non vi perdono. Io so molto bene quanto ella è ben fatta sì l'impresa, che il suggello, e so come pulitamente ho disteso gli artigli dell'aquila, che ella sembra proprio una bellissima Rana, la quale sia in atto di guazzare, altresì conosco di quanta lode sieno degne le due teste, che a dir vero paiono due lingue salate; quella Lumaca poi sembra la testa d'un ago, e via così scorrendo. Adunque nel mirarla fate come si fanno co' matti pensieri, i quali, appena vengono, segli scaccia col dire non ci bado. In somma mi raccomando a voi, che discreto siete di molto, quando però volete esserlo, che altrimenti c'è che dire. Il cielo intanto vi benedica, e non vi faccia mai scordare di madonna la quale a voi umilmente si dedica⁵⁵.

6

Giuseppe Valeriano Vannetti chiede all'Accademia il rimborso della somma da lui anticipata in pagamento della matrice in rame per la stampa dell'impresa accademica, 18 gennaio 1754
BCRov, 72.11.(24)

Ai 18 Gennaio 1754 e IV dell'Accademia
Sotto il Governo di messer lo Agiatissimo Vatinio

Io sottoscritto do debito all'Accademia di avere per l'incision del Rame fatta fare a Venezia dal Zucchi Tr. 56 speso, secondoche lo dimostra il conto

⁵⁵ Al testo non segue la firma.

mandato dal Signor Svajer nostro Accademico colla Ricevuta del medesimo Zucchi. E questi Tr. 56 ho io pagati in mano del Signor Dressel di qui, come lo attesta la Ricevuta da essolui fattami. Laonde prego i Rettori dell'Accademia di rendere colla sottoscrizione loro valida questa spesa, e dare facoltà al Tesoriere di rimborsarmi dei suddetti Tr. 56 coll'annua contribuzione Accademica.

Enea Segretario

Mentore Revisore

Orestide Revisore

Vatinio Agiatissimo confermo quanto sopra, e do ordine al tesorie [sic] di pagare i detti Tr. 56⁵⁶

⁵⁶ La nota è scritta e firmata da Vannetti, seguono le firme autografe dei due revisori, Clemente Baroni e Federico Todeschi, e del presidente in carica Giovanni Battista Perottoni, utilizzando tutti il nome accademico.